

CINZIA TANI

DONNE PERICOLOSE

PASSIONI
CHE HANNO
CAMBIATO
LA STORIA

Rizzoli

Cinzia Tani

Donne pericolose

Passioni che hanno cambiato la storia

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08600-4

Prima edizione: gennaio 2016

Realizzazione editoriale: Compos 90 srl, Milano

Donne pericolose

Creatura ammirabile

Luisa Zeni

«Non posso più rimanere qui. Mi avevano avvertita e ho disubbidito agli ordini. Ma ho un'idea... mi vuole aiutare?» La padrona di casa ha preso in simpatia quella ragazza coraggiosa e accetta di darle una mano. I traditori sono condannati a morte. «Dovrebbe aiutarmi a tagliare i capelli e trovarmi vestiti da uomo, magari tirolesi» le spiega Luisa.

«Ma è pazza? La riconosceranno!»

«No, se faremo bene il lavoro.»

Si mettono all'opera e in un'ora Luisa è trasformata in un ragazzo, con pantaloni, mantella e berretto alla tirolese. Abbraccia la padrona e si dirige in fretta verso la stazione di Hall, a pochi chilometri da Innsbruck. Acquista un biglietto per Feldkirch, al confine con la Svizzera, e sale su un treno affollato di italiani che stanno rimpatriando.

Giunta alla stazione, scopre che a chi scende dal treno vengono controllati i documenti da decine di agenti austriaci. Lei ha solo un foglio di autorizzazione intestato a Josephine Müller, una donna, mentre dovrà presentarsi vestita da uomo. Deve prendere subito una decisione o sarà arrestata.

Luisa non ha ricordi della madre, morta nel 1899, quando lei aveva solo tre anni. È nata in Trentino, ad Arco, una cittadina protetta dalle montagne e vicina al lago di Garda. La

cornice di pareti rocciose che circonda l'abitato è una festa, per lei, che si arrampica e saltella come uno stambecco. È soprattutto il nonno, che ha più tempo libero del padre ed è ancora un uomo forte ed energico, a passare le giornate con Luisa. La porta spesso al castello medievale, la fortezza costruita dai conti d'Arco sulla cima di una rupe che domina la piana del fiume Sarca, oppure su sentieri impervi fino ai paesi vicini. Tutto, nella città, parla della dominazione austriaca, i giardini, i palazzi, i portali in pietra nella parte vecchia.

«Nonno, raccontami di quando eri garibaldino» chiede continuamente Luisa nelle lunghe escursioni.

Il nonno ha partecipato all'invasione del Trentino guidata da Garibaldi. Era il 1866 e Garibaldi tentò con i suoi volontari di forzare le difese austriache per aprire una strada verso Trento. Il nonno faceva parte del Corpo volontari italiani e con i suoi compagni doveva controllare il fronte che divideva la Lombardia dal Tirolo. «Garibaldi aveva trentacinquemila uomini, mentre il barone Franz Kuhn, il comandante austriaco del Trentino, solo sedicimila... questi però erano addestrati alla guerra di montagna.» Le racconta le battaglie, indica sulla carta geografica i luoghi in cui si sono svolte e la bambina ascolta attenta, immaginandosi con la camicia rossa garibaldina.

«Dimmi di nuovo cosa è accaduto a Bezzecca!»

«Eravamo asserragliati a Bezzecca e stavamo cedendo, molti di noi erano stati presi prigionieri, ma arrivò il nonno reggimento comandato dal figlio di Garibaldi, Menotti. Garibaldi stesso comandò una carica alla baionetta...»

«Alla baionetta?»

«Un corpo a corpo con le baionette. Arrivammo davanti ai nemici correndo. Fermammo il generale Kuhn e lo ricacciammo con le sue truppe verso il lago d'Idro.»

Luisa corre e mima l'affondo con la lama di una baionetta nel corpo di un avversario invisibile. «E poi?»

«La strada verso Trento era aperta, ma Garibaldi fu fermato e il 9 agosto ricevette un telegramma che gli chiedeva di abbandonare il territorio occupato.»

«Sì... sì! L'ho studiato a scuola. Lui rispose: "Obbedisco". Ma nonno, con Garibaldi c'erano anche le donne?»

«Certo. Molte si vestirono da uomo per partecipare all'impresa dei Mille e combattere con i garibaldini. Rischiavano la vita per portare messaggi cifrati, aprivano le loro case ai patrioti.»

Il nonno le racconta anche delle bandiere italiane che le autorità asburgiche facevano prontamente togliere dalle finestre. L'imperatore austriaco Francesco Giuseppe aveva infatti ordinato di cancellare l'italianità del Trentino, convinto che gli italiani gli fossero ostili e temendo atti di ribellione.

Luisa passa molto tempo anche con il padre, nella sua bottega di fabbro. Lo osserva mentre scalda il metallo fino a renderlo incandescente per poi forgiare cancelli, griglie, ringhiere, utensili da cucina. La bambina si nutre di storie maschili. Il nonno la stimola a credere nell'indipendenza della loro terra dagli austriaci. «La popolazione trentina ha idee e sentimenti italiani, non lo dimenticare! Molti fingono le loro convinzioni ma ti assicuro che pochi sono fedeli all'imperatore!» Il padre la vuole forte, decisa, coraggiosa, e le insegna il suo mestiere. «Certo, tu farai altro nella vita, ma la manualità è importante, e tante cose che impari qui in bottega poi ti torneranno utili.»

A scuola Luisa aspetta con ansia le ore di storia, la sua materia preferita. Pensa che anche il nonno garibaldino potrebbe affacciarsi dalle pagine di quei libri con la camicia rossa e la baionetta puntata contro il nemico. Come molte compagne è convinta che Trento debba essere italiana, e giura a se stessa che quando avrà l'età giusta si darà da fare perché questo accada.

Un giorno una suora chiede alle ragazze della sua classe qual è la loro città preferita. «Roma!» risponde Luisa, e la religiosa filoasburgica, che si sarebbe aspettata la scelta di Vienna, la manda fuori dall'aula. Mentre Luisa se ne sta avvilita in corridoio, viene notata da Prospero Marchetti, l'ispettore della scuola. «Perché sei qui? Che cosa è successo?»

Lei racconta l'accaduto e Marchetti le sorride. «Hai fatto bene a rispondere così.» Da quel momento la tiene d'occhio, e quando Luisa finisce gli studi continua a incontrarla. Un giorno le passa un comunicato: «C'è qualcuno disposto a rischiare tutto risalendo la valle dell'Adige da Ala al Brennero per raccogliere notizie e dati sui movimenti, sulle dislocazioni e intenzioni del nemico?».

«Di che si tratta?» si informa lei.

«C'è un gruppo di trentini, guidati da Cesare Battisti, che per non combattere nelle file austriache ha costituito il Comitato degli irredenti adriatici e trentini. Il loro ufficio si trova a Milano, in via Silvio Pellico. Ti piacerebbe offrirti volontaria?»

«Certo! Che cosa devo fare?»

«Ti segnalerò io. Nel frattempo segui un corso alla Croce Rossa, potrà servirti.»

Luisa va a Milano per studiare come infermiera e incontra altri irredentisti come lei, che credono fortemente nell'annessione all'Italia delle aree in cui vivono persone di lingua italiana, ora sotto il dominio austroungarico. Il loro lavoro consiste nella propaganda attraverso manifesti e volantini che, scritti in codice, invitano a intervenire per liberare Trento dagli austriaci. Si iscrivono ad associazioni culturali o sportive e si riuniscono con il pretesto di gite in bicicletta e conferenze.

Come le ha spiegato Prospero Marchetti, il gruppo di giovani irredentisti è guidato da Cesare Battisti: è anche lui trentino e ha frequentato l'università a Firenze laureandosi in geografia trentina e poi ha cominciato a battersi per l'autonomia della sua regione. Per farlo dall'interno, nel 1911 si è fatto eleggere deputato al Parlamento di Vienna, spiegando nei suoi discorsi di non credere alla possibilità di una convivenza del Trentino con l'Austria.

Battisti tiene comizi in molte città italiane, scrive articoli di propaganda e sprona i suoi ragazzi a darsi da fare. I suoi discorsi si chiudono con l'incitazione: «Viva Trento italiana! Viva l'Italia!».

Il comando della prima armata dell'esercito italiano, che si trova sul fronte trentino, cerca persone disposte ad attraversare il confine per tenere d'occhio i movimenti nemici. Il capo del servizio segreto è Tullio Marchetti, un trentino che si è sempre battuto per la liberazione dal dominio austriaco. Dopo aver frequentato l'Accademia militare di Modena, è diventato sottotenente degli Alpini e nel 1902 è entrato nel Servizio informazioni militare. Lavora soprattutto a Milano, ma torna spesso a Bolbeno, suo paese natale, dove coordina una rete di informatori che conoscono perfettamente il territorio e la gente che ci vive. Passeggia nei boschi, scia o va a caccia, sono sempre state le sue passioni, ma in realtà dietro queste attività si nasconde il suo lavoro come agente segreto. In abiti da cacciatore compie rilievi topografici, raccoglie informazioni, consegna innocue cartoline che celano messaggi cifrati. Riceve a sua volta altre cartoline: un paesaggio significa che non ci sono novità, figure umane segnalano un aumento di truppe e mezzi militari.

Gavrilo Princip, un nazionalista serbo, uccide a Sarajevo l'erede al trono asburgico Francesco Ferdinando e la moglie Sofia. È il 28 giugno 1914. Il 3 e 4 agosto la Germania invade Lussemburgo e Belgio e nei giorni successivi Francia e Inghilterra dichiarano guerra a Berlino e a Vienna, già in conflitto con la Russia.

Tullio Marchetti incontra a Milano molti fuoriusciti trentini, renitenti alla leva asburgica. Ha bisogno di qualcuno che risalga la valle dell'Adige, da Ala al Brennero, per stabilirsi come informatore a Innsbruck, città strategica per il passaggio di truppe nemiche. Quando però prospetta i pericoli che si dovranno affrontare, tutti si tirano indietro. Solo una ragazza accetta: Luisa Zeni.

Marchetti la convoca a Brescia e la riceve nel suo ufficio ingombro di libri e di carte, con l'inseparabile sigaro Virginia tra le labbra. Luisa è come se l'aspettava: bella, con i capelli castani sciolti sulle spalle e lo sguardo ardente. Non c'è timidezza in lei, nessun disagio, solo fervore. «Ho sentito parlare

molto di te da mio cugino Prospero Marchetti. Quando faceva l'ispettore nella tua scuola ha capito perfettamente che tipo sei e le tue convinzioni.»

«La suora mi aveva chiesto quale fosse la mia città preferita e io avevo risposto Roma, ma lei si aspettava che dicessi Vienna.»

«Ti ha allontanata dalla classe?»

«Sì. Poi nel corridoio incontrai l'ispettore e lui fu molto gentile, con me.»

«Te lo meritavi» commenta Tullio sorridendo.

«Disse anche che avevo fatto bene a rispondere così!»

«Ovviamente. Conosco le idee di mio cugino, che poi sono le mie. E su di te so altre cose... Per esempio che ami le escursioni, che sei forte e determinata. E adesso ti chiedo: ti sei iscritta volontariamente per aiutare i nostri servizi segreti come informatore. Sei ancora convinta di farlo? Nonostante i rischi a cui andrai incontro?»

«Sì! Più che mai.»

Tullio le rivolge molte altre domande e la scruta con i suoi occhi penetranti, attentissimi. Alla fine la congeda assicurandole che riceverà presto sue notizie.

«Sei matta, Luisa?» L'amica con cui divide la stanza a Milano e con cui segue il corso per diventare crocerossina non approva la sua decisione. «Diventerai una spia... potresti essere uccisa!»

«Pazienza, morirò per uno scopo importante.»

Luisa pensa che se non sarà chiamata a lavorare nei servizi segreti potrà almeno rendersi utile negli ospedali come infermiera, ma ogni giorno guarda la cassetta della posta con ansia. «Forse pensano che sia troppo giovane, inadatta ai loro progetti... E poi sono una donna! Vedrai che non mi chiameranno...»

«Meglio così!»

Il 20 maggio, mentre si dirige al circolo irredentista, viene fermata da uno sconosciuto che le chiede di seguirlo. Entrano in un locale della galleria Vittorio Emanuele, e in una sala riservata Luisa si trova davanti a un gruppo di ufficiali. «Sei stata scelta» le comunica l'uomo che l'ha accompagnata fin